

che una citazione, che l'organizzazione sindacale tedesca è più vicina di quella italiana ai principi della « Quadragesimo Anno ». Lo studio sul Giappone, pur esso rapido e sintetico, è però assai più interessante e conduce a conclusioni non solo accettabili, ma pienamente convincenti soprattutto perchè tiene conto della interferenza dell'elemento morale con l'economico.

Assai precise e dettagliate si presentano le altre tesi su argomenti la cui indagine si limita al Canada. Esse interesseranno quegli studiosi d'ogni paese che vogliono vedere la forma che nel Canada va prendendo una data istituzione o il modo in cui nel Canada venga affrontato un dato problema economico.

Ecco l'elenco completo delle tesi pubblicate: JULIEN THUOT, *La cooperazione di consumo e lo sviluppo economico del Canada francese*; LÉONIDAS JOUBERT, *Gli aggruppamenti canadesi-francesi al Canada*; JACQUES-M. DÉCARY, *Importanza economico-sociale delle associazioni professionali*; EDOUARD P. BOSSÉ, *I fattori dello sviluppo economico del Giappone*; PIERRE DAGENAIS, *Il mercato americano della carta da giornale*; GÉRARD MAILHOT, *L'industria del sidro e le sue possibilità a Québec*; P.-A. JOLIN, *Possibilità di sviluppo della cultura in serra nella provincia di Québec*; RODOLPHE MAHEN, *Movimenti demografici al Canada dopo l'inizio del XX secolo: immigrazione ed emigrazione*; ÉMILE GOULET, *La regione del Richelieu*; HENRI-L. BÉLAUGER, *Gli abusi della Holding Companies e i rimedi*.

Il volume si chiude con una serie di belle fotografie le quali testimoniano le magnifiche realizzazioni della Scuola di alti studi commerciali di Montréal che celebra appunto quest'anno il suo XXV anniversario.

E. P. TAVIANI

*Nuova Collana di Economisti*, volume undicesimo, *Lavoro*, un vol. di pagg. LXVII-929, Torino, U. T. E. T., 1936.

Fin dalle origini, la scienza economica, nel tentativo di costruire secondo propri metodi una teoria del salario — assumendolo come una merce di cui si dovesse determinare il prezzo — mostrò la sua inadeguatezza. Poichè oltre una certa zona, assai ristretta e non ben determinata nè determinabile, il problema cessa di essere economico, per divenire questione sociale, e critica istituzionalistica del sistema economico e sociale. E nello stesso limitato campo teorico, fissato come proprio dell'indagine economica, non sono completamente eliminabili elementi economici di indeterminata ed elementi extraeconomici. Manca quindi una teoria sui salari, capace di comprendere e sistemare, secondo chiari e semplici principi, i numerosi, svariati e complessi fenomeni economici e sociali del salario. A questa constatazione si deve pervenire dopo l'esame dello stato attuale della scienza economica intorno al lavoro, di cui il presente volume offre al lettore italiano alcune fra le più autorevoli e felici opere.

Ma se con questo non si esclude il fondamento di una teoria economica del salario — quando se ne limiti il fine nella ricerca dell'approssimazione con cui il principio del valore opera nei fenomeni salariali — bisogna ammettere la esigenza del suo inserimento in una generale teoria della distribuzione.

La trattazione del Carver, *La distribuzione della ricchezza*, del 1904, rispondendo a questa esigenza, costituisce la necessaria introduzione allo studio dell'economia del lavoro. L'opera del Carver è legata per contemporaneità e per affinità scientifica a quelle del Clark (1899) e del Marshall (1890), a quest'ultima più si accosta per la rivalutazione dello studio dell'offerta — di fronte al Clark ed agli economisti austriaci — nella teoria del valore e della distribuzione.

Le *Leghe operaie* del Marshall — scritto che costituisce il cap. XIV dei suoi *Elements of Economics of Industry*, 1892 — studiando l'azione dei sindacati operai sui salari — con ricchezza di osservazioni, che conservano tuttora pieno interesse — rappresenta, rispetto all'opera del Carver, un progresso verso l'indagine concreta.

Ma domanda ed offerta di lavoro, oltre che essere modificate ed influenzate da organizzazioni economiche, subiscono l'azione moderatrice e correttiva delle autorità pubbliche, operanti attraverso la legislazione protettiva o le norme regolatrici su le leghe o attraverso gli istituti di conciliazione. Il Jevons, nel suo libro *Lo Stato in relazione al lavoro*, 1882, di questa azione delle istituzioni pubbliche analizza, con metodo quantitativo, gli effetti economici in termini di utilità, non solo a favore di



individui e gruppi, ma dell'intera collettività. Il grado di validità di questa, come delle recenti ricerche di economia del benessere collettivo, è segnato oltre che dalla sostanziale inadeguatezza dell'indagine economica quantitativa ad esaurire la interpretazione di fenomeni essenzialmente sociali, dalla stessa impostazione metodologica. La quale deve supporre misurabili e confrontabili le utilità, e deve definire l'utilità sociale come utilità di particolari soggetti economici, i gruppi sociali e la collettività.

Sulla stessa linea del Marshall e del Jevons — stadio dell'azione economica delle istituzioni regolanti il mercato del lavoro — si muove il Böhm-Bawerk nell'articolo *Forza o legge economica?*, del 1914. Propostosi di ricercare il comportamento delle leggi economiche e delle forze sociali, insieme agenti ed interferentisi nel terreno del lavoro, l'economista austriaco vede un'azione delle forze solo attraverso le leggi economiche pure e ne fissa la efficacia sulla distribuzione funzionale ed in misura più vasta sulla distribuzione personale.

Gli scritti del Carver, del Marshall, del Jevons e del Böhm-Bawerk appartengono tutti al periodo dell'economia post-classica. La posizione attuale della scienza nei problemi del lavoro è rappresentata in questo volume dall'opera dell'Hicks, *La teoria dei salari*, del 1932, e dallo studio dello Zeuthen, *Il monopolio del lavoro*, ricavato da due pubblicazioni del 1930 e del 1933. Presupposti liberistici, ormai non più rispondenti alla realtà attuale, spiegano come lo Hicks sia pervenuto a conclusioni negative circa l'azione dei sindacati sui salari, e circa l'interpretazione del fenomeno della disoccupazione. Lo Zeuthen costruisce su ipotesi teoriche ben più aderenti alle reali condizioni del mercato del lavoro, col proporsi la determinazione del prezzo del lavoro nel caso di monopolio bilaterale. Ricercate le condizioni economiche, che riducono al minimo possibile il campo di indeterminatezza, si tratta di definire il loro modo di agire e di individuare gli elementi di forza, che operano entro il campo residuo di indeterminatezza. E solo introducendo ipotesi di probabilità si riesce, come il Zeuthen, a trovare una soluzione a questo problema di indeterminatezza. Vi sono poi forze, il cui modo di agire non rientra nell'ambito delle normali leggi economiche: subentrano in questo caso considerazioni di utile collettivo a determinare il costo della lotta ed istituti pubblici a comporre i dissidi economici.

Con l'opera del Moore, *Le leggi del salario*, si abbandona il campo della teoria economica pura, per ricercare, attraverso la sintetica e storica visione dei fatti, offerta dall'analisi statistica, la riprova empirica delle leggi deduttive, elaborate dai classici.

Di particolare interesse l'indagine delle relazioni fra produttività e salario l'esame dell'influenza delle leghe e della concentrazione tecnica sui salari.

Anche la storia delle leghe operaie — il volume della « Collana » ha compreso lo scritto dei Webb, *Le Leghe operaie dal 1890 al 1920*, tolto dalla seconda edizione della loro famosa *Storia delle Unioni operaie*, del 1920 — mostrando il continuo miglioramento rivendicato nel terreno economico e sociale dalle leghe, dà del tenore di vita della classe operaia — elemento costitutivo della teoria del costo — una visione e spiegazione storica, in sede istituzionalistica, riconoscendogli il suo vero carattere di fenomeno sociale e storico.

Ma una storia delle leghe non si afferra nella unità e progressività delle sue rivendicazioni, senza intendere la filosofia sociale che la anima. Nello scritto del Sorel, *La decomposizione del marxismo*, del 1908, si ritrovano alcune delle sue idee centrali, che più hanno influito sulla educazione morale del proletariato. I suoi miti volontaristici, meglio ancora della concezione determinista del Marx, per quanto lontani dalla realtà, hanno saputo orientare le masse operaie verso la lotta e verso positive affermazioni nel terreno economico.

Il prof. Arena, che per il volume ha dettato un'ampia introduzione, in cui esamina unitariamente — attraverso i convergenti contributi dei singoli economisti post-classici e moderni ed attraverso lo studio storico e la critica istituzionalistica classista — lo stato attuale della dottrina economica sul lavoro, di cui abbiamo pure ricordato gli apprezzamenti conclusivi, qui non chiude la sua fatica. L'Arena apre la sua introduzione con una dichiarazione di modestia sulla capacità della teoria economica pura ad adeguarsi alla complessa realtà dei fatti sociali del salario, ma non di scetticismo. Poichè egli ritiene si possa pervenire da una teoria del salario ad una comprensiva teoria sociale della distribuzione. Ed egli porge a questa costruzione del materiale una duplice serie di osservazioni. Dinamiche le une e vòlte alla definizione di un residuo economico e sociale a favore del lavoro: particolarmente svi-

luppate le osservazioni sulle tendenze dinamiche favorevoli e ritardatrici di un maggior residuo a favore del lavoro. Vólte le seconde a mostrare come la tradizionale classificazione dei fattori della produzione, che sta a base della teoria funzionale della distribuzione, non risponde più alla realtà. Il che comporta la necessità di uno studio diretto dei processi distributivi, condotto tenendo presente la collettività ed i singoli gruppi concreti che la compongono.

C. MENGARELLI

M. ANSIAUX, *Traité d'économie politique* - Tome premier: *L'organisation économique*, troisième édition, un vol. di pagg. 388, Paris, Librairie Générale du Droit et de Jurisprudence, 1936.

A. GRAZIANI, *Istituzioni di economia politica*, V edizione, un vol. di pagg. XIX-806, Roma, « Foro Italiano », 1936.

Vi è qualcosa di più del semplice titolo, che accomuna queste due opere e mi consiglia di presentarle insieme. Il *Trattato di economia* dell'illustre professore di Bruxelles, che esce in terza edizione (limitatamente, per ora, al primo volume) e quello del noto economista dell'Ateneo napoletano, che tocca la quinta edizione, sono dovuti a due personalità eminenti nel campo scientifico, ed hanno servito ad avviare alla conoscenza dell'economia più di una generazione di studiosi.

Quello dell'Ansiaux vuole essere un volume introduttivo. Esso risponde egregiamente allo scopo, contenendo una accurata analisi della moderna organizzazione economica. I tratti essenziali di questa, e cioè i molteplici fenomeni associativi delle imprese, le concentrazioni, le integrazioni, i sindacati industriali, sono illustrati con un'ampiezza veramente adeguata alla rispettiva importanza nel momento presente. Ciò rappresenta un'ottima preparazione per quanto l'A. avrà da dire nei successivi volumi, riguardo al funzionamento delle nuove forme di sistemi economici, che sono state realizzate in alcuni Paesi. Non mancano, invero, accenni in tal senso nel presente volume, a proposito dei quali vorrei osservare che l'A. deve essere male informato se crede poter dire che in Italia si è avuto il ritorno al « corporativismo ancien régime, cioè alla negazione della libertà dell'industria e del lavoro » (pag. 132).

Meritano di essere segnalati i capitoli di carattere metodologico, che contengono motivi di critica non privi di interesse; ad esempio quello relativo ai limiti di validità della legge di decrescenza di utilità; quello relativo alla variabilità dei moventi psicologici nell'azione umana, variabilità che pone limiti seri all'accoglimento del principio del tornaconto, ecc.

L'opera del Graziani è caratterizzata da ampiezza di orizzonti e larghezza di vedute. Ciò va inteso sotto un duplice punto di vista. Scritta, per la prima volta, in un'epoca in cui la specializzazione delle discipline economiche era ancora, almeno nel campo didattico, nella sua infanzia, essa conserva tuttora la struttura di una trattazione mirante a dare, per ogni problema, oltre che l'analisi teorica, anche i precedenti dottrinali, nonchè le nozioni di fatto ad esso attinenti e talora pure i riferimenti statistici. Per non pochi argomenti il lettore attento può cogliere la trattazione di storia delle dottrine, di storia dei fatti, di statistica economica, svolta, naturalmente, in appoggio alla elaborazione teorica.

L'ampiezza di vedute si manifesta anche sotto un altro aspetto. Pur non mancando di prendere chiaramente posizione rispetto a ciascun problema, il Graziani pone una cura particolare nel riferire oggettivamente le opinioni altrui. Nè disdegna di accogliere da quelle quanto sia compatibile con la personale elaborazione. Questo sano eclettismo, lungi dall'essere dannoso, non può non essere fecondo per il progresso scientifico.

Non è possibile dire in poche parole il contenuto di questa grossa opera. È opportuno porre in rilievo che essa è stata aggiornata con un'ampia disamina dell'ordinamento sindacale e corporativo. Per parte mia, nutro seri dubbi sulla efficacia di ogni aggiornamento che non orienti la intera trattazione dell'economia ai fini etici della società corporativa.

F. VITO